

LIVIO FELLUGA Laurea honoris causa dell'Università al grande viticoltore

Il dottore del vino 95 anni felici

Lisa Zancaner

UDINE

Negli anni cinquanta, quando i contadini lasciano la collina per cercare lavoro in città, Livio Felluga decide di investire nella terra: è l'inizio di quel percorso e quella qualità che oggi portano il suo nome. La voglia di esprimere il vino attraverso la terra è il "credo" del viticoltore, che venerdì ha ricevuto la laurea honoris causa dell'Università di Udine, perché «il buon vino nasce prima in campagna e poi in cantina».

Alla generosa terra friulana Felluga dedica i suoi più importanti vini come il Sossò, un uvaggio elegante che prende il nome da un piccolo rio che scorre ai piedi della collina di Rosazzo, il cuore dei Colli Orientali del Friuli, oppure il Terre Alte, uno dei primi grandi uvaggi bianchi nazionali che si è espresso in tutta la sua forza attraverso l'allora Tocai, il Sauvignon e il Pinot Bianco. Alle sue colline dedica l'etichetta che contraddistingue la sua produzione: sono i vini

DALL'ISTRIA AL FRIULI

Dopo il premio
«lo patriarca?»
Sì, ma soltanto
per l'età»

della "carta geografica". Lui, arrivato dall'Istria, lui che ha vissuto la guerra e la prigionia, è stato spettatore e protagonista di un nuovo modo di fare vino. Quando ha iniziato l'attività con i suoi 28 ettari di terreno esistevano solo vino bianco e vino rosso, poi la qualità è cresciuta e con essa l'immagine del territorio.

Livio Felluga è stato un pioniere del vino di qualità ed è così che un semplice "bianco" diventa il Pinot Grigio recensito da Wine Spectator tra i "top 100" vini al mondo e un rosso diventa il "Rosso" che vale le tre stelle di Veronelli. A 95 anni Livio Felluga si sente ancora felice mentre passeggia nelle sue campagne. Modesto, umile, rigoroso,



DOTTORE Livio Felluga, laureato honoris causa

timidamente si riconosce come patriarca della viticoltura friulana «solo perché - dice - ho l'età per poterlo essere». A lui che ha vinto premi nazionali e internazionali, che ha creduto nella terra fondando un'azienda che oggi conta 150 ettari coltivati a vigneto e una produzione media di 800.000 bottiglie, tutto questo sembra «la cosa più normale».

Poco più di un mese fa ha ricevuto nella sua città natale il Premio Isola d'Istria, onorificenza attribuita dalla locale Comunità italiana «per l'impegno di una vita nel sostenere e approfondire i valori dell'appartenenza ad una realtà territoriale, umana, storica e culturale». Nel 2006 introduce il

tappo a vite per mantenere freschezza e fragranza dei vini e per risolvere il classico problema del "sentore di tappo". Eppure lui continua a chiedersi: «Cossa go fato de grande?». «Ci ha insegnato a guardare il mondo con gli occhi curiosi e visionari di un bambino», risponde Roberto Zironi docente di tecnica enologica all'università di Udine. «Ha saputo mettere idee, creatività e tenacia in una bottiglia di vino», risponde la figlia Elda Felluga. Ha vinto la sua sfida, quella di rendere produttiva la collina quando nessun altro ci credeva e il segreto dei suoi vini si riassume in una semplice frase: «La qualità vince sempre», parola del dottor Felluga.